

Salvatore Piccolo

Noa e la canzone napoletana



2011



www.vesuvioweb.com

L'altra notte ero alle prese con uno dei miei sempre più frequenti episodi d'insonnia. Com'è ormai d'abitudine, ho acceso la radiolina, ho indossato l'auricolare per non disturbare mia moglie ed ho cominciato ad ascoltare una delle interessantissime trasmissioni che la Rai trasmette in quelle ore notturne. Nell'epoca caratterizzata dai cosiddetti programmi spazzatura, spesso si può incappare in rubriche che sembrano provenire da altri tempi. Evidentemente, potendosi permettere d'andare in onda senza l'angoscia ed i condizionamenti della pubblicità, dell'audience e della frenetica compressione dei tempi, vengono fuori prodotti che ti fanno riacquistare un po' di fiducia sulla qualità di quanto mamma Rai ci propina.

Tornando al caso specifico, ho afferrato al volo un'intervista alla cantante israeliana Noah nella rubrica dedicata all'Archivio Storico della Canzone Napoletana in onda ogni lunedì notte. Sono rimasto veramente estasiato e, come accade ai bambini alle prese con la degustazione di un meraviglioso gelato, temevo solo il momento della fine della trasmissione. Oltre all'intervista della famosa cantante, ho avuto modo di ascoltare alcuni dei brani incisi nel suo recentissimo album "*Noapolis Noa sings Napoli*" dedicato alla canzone napoletana.

Quanto stupore nello scoprire come quest'artista, nata nel lontano Yemen da genitori ebrei, prima trasferitasi in Israele e poi negli Stati Uniti, conoscesse ed amasse con una stupefacente profondità e competenza non solo la musica ma anche l'intero mondo napoletano.

Quanta meraviglia ed incomparabile piacere fisico nell'ascoltare le sue personalissime versioni dei capolavori musicali napoletani noti e meno noti, dalle antiche villanelle a "Fenesta vascia" e giù fino a "Tammuriata nera"!

La maggior parte erano cantate in un napoletano quasi impeccabile ed alcune, invece, tradotte in ebraico da un poeta israeliano, avevano un sapore a dir poco unico. In alcuni arrangiamenti la commistione tra i nostri suoni più tradizionali e quelli di matrice mediorientale hanno prodotto una vera estasi nella mia anima.

Non ho potuto non riandare col pensiero alla vergogna ed al degrado culturale che un certo modo d'intendere la napoletanità hanno finito per far assimilare quell'incommensurabile tesoro che è la vera Napoli e la sua cultura, solo con camorra, "munnezza" ed ogni peggiore specie d'inciviltà e di degrado soprattutto morale!

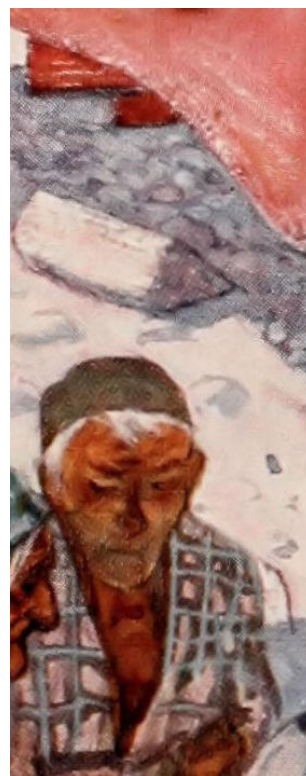




Ma come, mi chiedevo, se una persona nata e cresciuta dall'altra parte del mondo è riuscita a raggiungere tali vette di apprezzamento di quanto d'eccello le migliori menti della nostra terra hanno saputo tramandarci nei secoli, come mai la maggior parte di quelli che ancora oggi ci vivono seduti su quel tesoro sembrano invece non accorgersi della profanazione che compiono ogni giorno con il loro modo di comportarsi e d'intendere la vita?

La mia, naturalmente, era la solita ed inutile domanda retorica, ma non per questo mi ha fatto meno male. Anche se da trentasei anni ho lasciato la mia città, anche se ormai ne ho trascorso lontano più anni di quanti ve ne abbia vissuti prima, continuo disperatamente a sentirmi fiero delle mie origini. Pur costretto, però, a vergognarmi quasi ogni giorno dalle notizie che mi raggiungono da essa. È l'eterno dramma, purtroppo, di quanti nell'occasione di uno dei magari sempre più rari ritorni a "casa", pur carichi di un rinnovato e speranzoso entusiasmo dettato dalla lontananza forzata, appena usciti dall'aeroporto, dalla stazione ferroviaria o, forse ancora peggio, dal casello dell'autostrada, ricevute l'immane ed immediato choc da Piazza Garibaldi e dintorni, istantaneamente sono colti dall'impulso di risalire sull'aereo o sul treno e scappare via! Forse, questa volta, per sempre!

Sono troppo tragico e pessimista? Purtroppo non credo e resto ogni volta straziato dal realismo che mi assale.



Salvatore Piccolo

www.vesuvioweb.com

2011

info@vesuvioweb.com

